

Le idee

Viaggio a oriente dell'Occidente: il nuovo libro di Silvia Ronchey

CORRADO AUGIAS

Titolo impegnativo: "La cattedrale sommersa"; richiama i sordi accordi dissonanti con i quali Claude Debussy apre il suo preludio evocando profondità sottomarine. Qui invece la metafora rimanda all'immensa civiltà bizantina che l'Occidente, Italia in prima fila, ha inabissato racchiudendo l'aggettivo "bizantino" nel connotato quasi caricaturale di una burocrazia puntigliosa e inefficiente. Con questa raccolta di saggi Silvia Ronchey

vuole porre riparo all'ingiustizia, e alla lacuna, recuperando, come scrive con garbata modestia, «qualche frammento di fregio di archivolto, di colonna». In realtà va molto più lontano come del resto rivendica il sottotitolo del volume "Alla ricerca del sacro Perduto". Come mai la civiltà bizantina è in pratica scomparsa dall'orizzonte delle nostre abituali conoscenze? Vi ha contribuito una sorta di censura collettiva della chiesa cattolica e della storiografia confessionale ma anche, dopo l'Unità italiana, la storiografia ufficiale poiché l'influenza di Bisanzio rendeva evidenti le differenze di tradizione politico-amministrativa in un'Italia che ambiva invece a mostrare un'identità unitaria.

Ciò che si trova, dissotterrando quelle radici, sono in primo luogo i continui scambi, le reciproche ibridazioni che hanno caratterizzato la vita delle religioni, non solo dei tre monoteismi, tutte sgorgate dal grembo fecondo dell'Oriente, vicino o estremo che sia. Come afferma Denis de Rougemont (qui citato) proprio questo continuo intreccio e scambio di mitologie conferma; «una confusione insensata di religioni mai del tutto morte e raramente del tutto comprese e praticate».

Impressiona per esempio sapere dell'iniziale confusione, in alcune regioni dell'oriente, tra le due figure del Buddha e del Cristo. Nel Kashmir si trova anche la tomba del Gesù indiano e islamico. Oppure la diffusione di un simbolo quale l'esile falce di luna crescente che si ripete sulla bandiera turca e sulla cima dei minareti ma anche come emblema di Diana Artemide e, nel cristianesimo bizantino, tra gli attributi della Madonna dalla veste azzurra e dalla corona di stelle d'argento, raffigurata con una falce di luna sotto i calzari. Si tramanda, scrive Ronchey, che sia stato l'imperatore Costantino dedicando la nuova città da lui fondata sulle rive del Bosforo alla Vergine Madre di Dio ad aggiungere alla mezzaluna di Diana la stella, così fondendo paganesimo e cristianesimo.

Esempio ancora più impressionante è lo straordinario percorso della croce uncinata, o svastica, ideogramma dell'Eterno Ritorno, collegata al moto perpetuo nella Grecia pre-ellenica, simbolo sciamanico dei nativi americani, in altre parole un segno veramente universale fino a quando nel 1895 un monaco cistercense austriaco, Adolf Lanz, appassionato di occultismo non lo trasformò nell'emblema della sua setta dove si praticava l'esaltazione della razza ariana iperborea e del suo ruolo di purificatrice dell'umanità contro la degenerazione ebraica. Da quel bric-à-brac esoterico la trae Hitler, che dall'occulti-



IL SAGGIO
La cattedrale sommersa di Silvia Ronchey (Rizzoli pagg. 256 euro 19) Domani in libreria

La civiltà greca e quella islamica
Buddha, Cristo, Mithra e Dioniso
Le migrazioni gli scontri e la convivenza tra i popoli
Come leggere nell'attualità la Storia rimossa

Il ritorno del sacro

Quel passato che ancora risuona dalla nostra cattedrale sommersa

simo era affascinato, inserendo nel 1920 la svastica nella bandiera del partito nazista.

Un caso forse esemplare, affascinante ed enigmatico, è la misteriosa composizione inserita nella Bibbia che si chiama Cantico dei Cantici. Come leggere versi di un'audacia erotica che sfiora la pornografia? «Dilectus meus misit manum suam per foramen/ et venter meus intremuit ad tactum eius» è la traduzione latina di Girolamo che così possiamo riportare in italiano: «Il mio amato infila la mano nel mio grembo, le mie viscere fremono alle sue carezze». Spasimi della passione carnale? Nell'interpretazione analogica midrashica quei versi diventano la celebrazione delle nozze tra Jahvè e

Israele, sulla medesima falsariga il cristianesimo li trasforma nell'amore del Cristo per la Chiesa. Il Talmud però ammonisce che non si deve mai sottovalutare la lettera di un testo biblico. Dunque quei versi continuano a galleggiare irrisolti nel vuoto di numerose interpretazioni possibili.

Il fascino, e la successiva scomparsa, del dio Mithra è un altro caso di commistione; la divinità ha origine nell'India vedica, passa alla profonda Persia mazdea, arriva a Roma importata dai legionari che rientravano dalle campagne militari. Innumerevoli le coincidenze con Gesù. Il *dies natalis* di Mithra si celebrava il 25 dicembre (solstizio d'inverno); lo si diceva nato in una grotta

adorato dai pastori, ai suoi fedeli promette la sopravvivenza dell'anima e la finale resurrezione della carne. Come ha scritto Ernest Renan (qui citato): «Se il cristianesimo fosse stato fermato nel suo sviluppo da una qualche malattia mortale, il mondo sarebbe diventato mitraico».

Inquietante la cronaca delle controversie con le quali è stata progressivamente fissata la figura di Gesù qual è oggi, vale a dire "vero Dio e vero uomo". Nestorio, patriarca di Costantinopoli, morto in esilio nel 451, vedeva due nature, divina e umana, e due persone in Cristo, non era poi così lontano da quella che diventerà la posizione ufficiale della Chiesa. Alcuni però gli attribuiscono la negazione della natura di-

vina e la sua posizione venne condannata come eretica dal concilio di Efeso (431). Ugualmente condannata la posizione opposta, detta dei monofisiti, secondo i quali la natura umana di Gesù era assorbita dalla sua divinità, dunque in lui rimaneva solo la natura divina.

Tra i più diffusi e potenti elementi comuni ai tre monoteismi e ad altre religioni della Terra, c'è poi il culto delle reliquie. Il Maqam Ibrahim ovvero la pietra con l'orma di Abramo chiusa in un tabernacolo alla Mecca, la colonna della flagellazione di Gesù che si trova invece a Roma. Ma anche, elenca Ronchey: «Il sangue e il latte di San Panteleimone, la testa di Gregorio di Nazianzo, il piatto dell'ultima cena, il

baule dei vestiti della Vergine, i vasi d'oro con i doni dei Magi, la griglia su cui fu arrostito san Lorenzo» e via di questo passo fino alle schegge di ossa, fiale con il sudore, resti di capelli o di unghie, il prepuzio di Gesù, ovvero l'infinitesimo lembo di pelle che il rabbino ha escisso dal pene di un bambino di otto giorni, per passare, estremo opposto, ai corpi imbalsamati e plastificati di uomini e donne considerati santi.

Le reliquie soddisfano il bisogno di avvicinarsi, toccare con mano la materia sacrale con riti che accomunano, come ha sostenuto l'antropologo Ugo Fabietti (qui citato): «I feticci africani, i misteri greco-romani, i culti precolombiani andini, il vodu». D'altronde anche le religiosità laiche





FRIEDRICH, "IL CICLO DELL'UOMO"

conoscono questo tipo di venerazione, dai residui corporei di Garibaldi alla salma imbalsamata di Lenin. Annota Ronchey: «Anche nell'Islam come nel paganesimo greco-romano o nel buddismo, le reliquie si usavano nella fondazione di edifici sacri e pubblici, si trasmettevano, si diffondevano con l'avanzata storica e geografica di quella civiltà».

Ho riportato solo qualche esempio nella ricchissima casistica contenuta nel saggio che illustra con quali diversi strumenti le varie fedi, cristianesimo compreso, siano state lentamente costruite. Quali reazioni potrà suscitare la constatazione di quanto le religioni debbano l'una all'altra, quanto numerosi siano stati i prestiti, le ibridazioni, le imitazioni, quanto affanno e ingegno, quali contrasti, le dottrine, le liturgie, i miti di fondazione hanno richiesto per essere organizzati, resi più o meno coerenti.

In alcuni forse delusione e disincanto, la dimostrazione che non dal cielo sono discese quelle formule di salvezza perché vi si sono applicati uomini mescolando alla loro immensa fede errori, lacune, contraddizioni. Per altri invece sarà la conferma che la secolare dedizione posta nel costruire intorno alla nostra effimera vita una sacralità risponde all'ancestrale bisogno di attenuare il terrore della morte dando una qualche consolazione alla nostra fragile umanità.



IL PREMIO

Strega Ragazzi annunciati i dieci finalisti

Annunciati i finalisti della terza edizione del Premio Strega Ragazzi e Ragazze: nella categoria "+6", *La bambina selvaggia* di Rumer Godden, *I numeri felici* di Susanna Mattiangeli, *Hachiko di Lluís Pratz Martínez*, *L'università di Tuttomio* di Fabrizio Silei, *Io sono soltanto un bambino* di Jutta Richter; nella categoria "+11" *Il grido del lupo* di Melvin Burgess, *L'albero delle bugie* di Frances Hardinge, *Hotel Grande A* di Sjoerd Kuiper, *Il giardino dei musici eterni* di Bruno Tognolini, *L'ultimo faro* di Paola Zannoner. I vincitori saranno premiati alla prossima Fiera di Bologna (26-29 marzo 2018).



PARIGI

Proust, asta record per una copia della "Recherche"

PARIGI. Una rarissima copia della prima edizione di *La strada di Swann* di Marcel Proust è stata venduta a un'asta di Sotheby's a Parigi per oltre mezzo milione di euro. Stimata 400mila euro, l'edizione lusso del primo volume di *Alla ricerca del tempo perduto*, stampata su carta giapponese imperiale, è stata aggiudicata per 535.000 euro a un collezionista che ha chiesto di restare anonimo. È una delle cinque copie di lusso numerate dall'editore Grasset nel 1913: fu regalata da Proust a Louis Brun, impiegato dello stesso Grasset.



IL RICONOSCIMENTO

L'Unesco designa quattro città italiane come creative

ROMA. Quattro città italiane hanno ricevuto il riconoscimento Unesco per la creatività. Alba è stata designata per la gastronomia, Carrara per l'artigianato, Milano per la letteratura, Pesaro per la musica. Le quattro città entrano in una lista che ne comprende 64 appartenenti a 44 diversi Paesi, ha sottolineato la direttrice dell'Unesco Irina Bokova. Fra le nuove città creative figurano Brasilia e Istanbul per il design, Il Cairo per l'artigianato, Kansas City per la musica e San Antonio per la gastronomia.

C'è un legame fra campi apparentemente estranei come l'epilessia, la musica e la matematica? La risposta è sì, secondo Gianrico Carofiglio, che in *Le tre del mattino* (Einaudi Stile Libero), s'imbatte in quel nesso misterioso con la sensibilità di un detective abile nell'investigare le sfumature percettive. L'epilessia ha un aspetto indicibile che Carofiglio esprime con acutezza. L'amplificarsi dei sensi. Le vibrazioni e l'eccesso di stimoli che ammutoliscono il malato non permettendogli di trasmettere "l'esperienza". Il peso del *déjà-vu* che s'insinua nel quotidiano come un assillo enigmatico. La mente che s'aggancia alla fantasia e fugge dalle lezioni dei professori in classe, facendo volare lo studente epilettico nelle sfere di un ineffabile altrove. Accade mentre Antonio, narratore in prima persona, trascorre a scuola il suo tempo verso la fine degli anni Ottanta. Quando realizza il percorso mnemonico a ritroso riferito dal romanzo, il protagonista ci dice d'aver superato i cinquant'anni.

Paradossalmente, in quelle dimensioni lontane dal raziocinio, si celano i lampi abbaglianti della matematica. Antonio se ne accorge parlando col padre, matematico di professione. Figlio di separati, nutre verso il genitore che se n'è andato lasciandolo con sua madre, un sentimento di sorda ostilità. I due non hanno mai comunicato davvero. Ma l'urgenza di una visita medica cui Antonio deve sottoporsi a Marsiglia, li porta a fare assieme un viaggio ricco di scoperte. Seguendo le istruzioni del dottore, il giovane andrà privato dal sonno, misurandosi con una "prova da scatenamento". Consiste nel subire un pesante stress restando sveglio per due notti intere. Solo se non si verificherà alcuna crisi Antonio potrà considerarsi guarito.

Per evitare di addormentarsi, il padre e il figlio girano senza posa in un'oscura Marsiglia, descritta con pennellate minime eppure colme di eloquenza espressiva. Nel vagabondaggio notturno s'accende il dialogo, e ci si rende conto che il ragazzo ha distolto lo sguardo dal proprio talento — è capace di intuizioni matematiche che si specchiano in visualizzazioni di segmenti numerici — per impedirsi di entrare nel recinto di competenza paterna. Tuttavia quella dote rivendica una forza insopprimibile, che finirà per modellare il suo avvenire.

La musica, terza chiave della storia, equivale al jazz. Lungo le passeggiate nella tenebrosa città marina capita che il padre, entrato con Antonio in un locale, cominci sorprendentemente a suonare il pianoforte in mezzo a un gruppo di jazzisti, ricamando improvvisazioni. Il concerto svela ad Antonio un ulteriore volto

L'educazione sentimentale del giovane Antonio fra malattia, matematica e jazz

"Le tre del mattino": nel suo ultimo romanzo, Gianrico Carofiglio si allontana dal legal thriller per raccontare il difficile percorso che un padre e un figlio devono compiere per riconoscersi

LEONETTA BENTIVOGLIO

ignoto del suo accompagnatore, il quale gli spiega che la sostanza del jazz è la sua congenita imperfezione. Perfetto viene dal latino *perficere*, compiere, e l'incompletezza distingue quel genere di musica. (È un concetto matematico il rigore della perfezione, correlato all'ipotesi di completezza di una formula: e qui si chiude il cerchio delle connessioni fra gli argomenti-chiave del racconto). All'opposto di quanto definisce l'ambito musicale classico, nel jazz lo spartito è un punto d'avvio: lo strumentista parte dalle

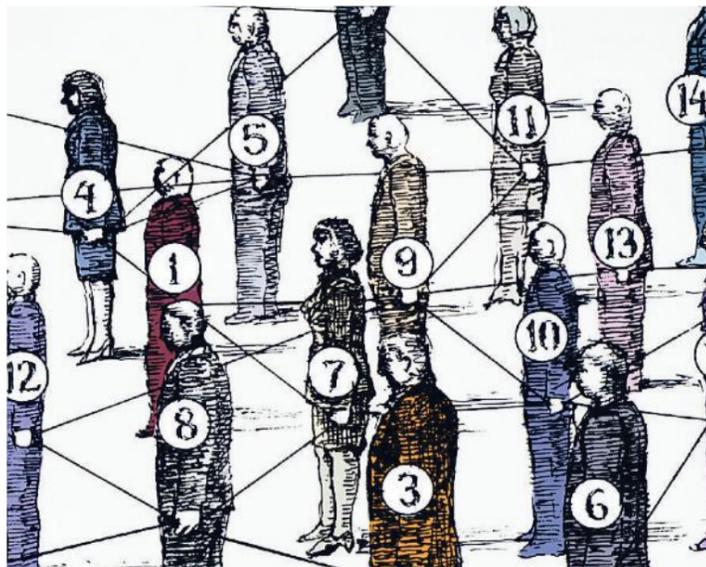
note scritte per cercare altro.

L'altro cos'è? Forse lo spazio dell'imponderabile in cui la mente si scioglie nell'emozione approdando a una logica immaginifica e risolutiva, come succederà ad Antonio nello sbocco della sua avventura. Non solo ripesca in sé l'identità che coincide col padre rifiutato, ma affronta per la prima volta l'amore fisico grazie all'incontro con la trentasettenne Marianne. Le componenti della vicenda s'immettono in un flusso armonico dove la matematica è una meraviglia umana, il padre è

un essere accogliente, l'epilessia è un pauroso crollo nel vuoto debellato e il riconoscimento benefico del proprio corpo nell'abbandono alla sessualità sancisce l'ingresso nell'età adulta.

Carofiglio, si sa, è uno scrittore multiforme, passato attraverso vite diverse (è stato giudice e parlamentare) ed esperto nel creare *legal thriller* dove un avvocato pratica la boxe, reputando più vantaggioso discutere col sacco degli allenamenti che con lo psicanalista. Non si mollano pugni in *Le tre del mattino*, titolo che arriva da Francis Scott Fitzgerald (il quale è uno dei tributi che emergono, come segni di caratterizzazione emotiva, nelle figure di un libro che cita anche Salinger ed Eco, il poeta Kavafis e il matematico Fermat, il film *Picnic a Hanging Rock* e gloriose play list musicali anni Cinquanta). Ma del sondaggio di certe zone profonde — o di quel sacco interno da picchiare per staccarsi dall'infanzia — si fa implicitamente carico lo stesso Carofiglio in questa cronaca di un itinerario di formazione che sa essere lucida e toccante, e che costruisce simbologie decisive (non vengono mai fatti i nomi del padre e della madre, tradotti in funzioni oggettive) nei riflessi di una semplicità e bellissima asciuttezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una visita medica per curare l'epilessia porta i due a partire per un itinerario ricco di scoperte



IL ROMANZO
Carofiglio, *Le tre del mattino* (Einaudi Stile Libero, euro 16,50)



VELENO

IL PAESE DEI BAMBINI PERDUTI

16 bambini allontanati dai genitori, accusati di abusi sessuali e satanismo. Uno sconvolgente caso di cronaca riportato alla luce dal reportage di Pablo Trincia in una nuova docuserie da ascoltare.

OGNI **LUNEDÌ** UN NUOVO APPUNTAMENTO SU

la Repubblica.it



Foto: Pablo Trincia di Giuseppe Circhetta